

## ALEXANDRA'S PROJECT

**Regia e sceneggiatura:** Rolf de Heer - **Fotografia:** Ian Jones –  
**Musica:** Graham Tardif - **Interpreti:** Helen Buday, Jack Christie,  
Bogdan Koca, Gary Sweet, Samantha Knigge – Australia 2003, 100',  
Fandango

*Steve ed Alexandra sono una coppia stabile con due figli e una bella casa. È il compleanno di Steve, l'uomo torna a casa ma non c'è nessuno: trova solo una videocassetta inserita, pronta per essere azionata. Da quel momento la sua vita si trasforma in un incubo.*

Praticamente a due soli personaggi, un film paranoico, claustrofobico e coinvolgente. Un thriller senza morti, ma con parecchi feriti e contusi, che invoglia gli spettatori ad aprire il dibattito sui ruoli sessuali, le dinamiche di coppia, i piccoli delitti quotidiani perpetrati da chi vive assieme. La sua risorsa migliore è la scelta di ambiguità che il regista australiano (di origine olandese) Rolf de Heer adotta come criterio della rappresentazione, senza rivelare mai un solo punto di vista (si osservi la dialettica tra inquadrature "soggettive" e "oggettive"). Tanto che tutta la storia potrebbe essere interpretata come lo sguardo paranoico dell'uomo sul matrimonio e la vita a due. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

de Heer racconta attraverso il video e il lungo monologo della donna, un folle e tardivo atto di ribellione e ci costringe a guardare per più di un'ora nuove immagini nelle immagini, un altro film nel film, in un gioco continuo di rimandi tra realtà e finzione, tra presente e passato. La sensazione ultima che ne viene è quella di un'angoscia profonda, favorita anche da una location fortemente claustrofobica (immaginate un appartamento buio, con le pareti verde scuro, porte e finestre bloccate e sistemi di sicurezza ovunque). La fissità delle immagini fa sì che l'attenzione si concentri totalmente sull'ansia di Steve, un'ansia che cresce minuto dopo minuto, mentre l'uomo capisce che nella sua vita è accaduto qualcosa di irreversibile e che ormai è inutile continuare a premere il tasto rewind. La videocassetta lo aiuterà a capire quanto di orrendo può nascondersi dietro la vita borghese di una famiglia apparentemente felice come le altre. A noi lascerà l'amaro in bocca e un profondo senso di squalore. (Francesca Onorati, www.filmup.com)

Nel video, prima in registrata poi in diretta, la moglie Alexandra fa uno spogliarello, si denuda, si masturba, si fa toccare, viene posseduta da dietro da un amante quasi invisibile. E parla al marito: lo accusa d'ogni colpa maschile e coniugale, d'ogni responsabilità per la propria scontentezza e depressione; ne critica i comportamenti egocentrici, sprezzanti, adulteri, padronali; gli rimprovera d'averla nullificata. (...) Lo informa d'aver portato via i bambini, d'averne distrutto ogni immagine: lui non li vedrà mai più. L'uomo è avvilito, orripilato, impaurito: il suo tentativo di salvarsi avrà conseguenze quasi peggiori. Il film è molto originale, molto ben recitato, molto ben fatto: e molto sgradevole, aspro, difficile da sopportare. Rolf de Heer, 45 anni, nato in Olanda e attivo in Australia, ha raccontato in "Bad Boy Bubby" (1993) un uomo sequestrato per trentacinque anni dalla terribile madre; ne "La stanza di Cioè" (1996), una bambina che smette di parlare per protesta contro i genitori che vogliono separarsi; in "Balla la mia canzone" (1998), una tetraplegica innamorata d'un gigante. È un esploratore, uno sfidante, un oltranzista: un regista diverso da tutti e molto bravo. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)